

Quaderni Coldragonesi

6

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ELISA ANTONINI e ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un fregio d'armi della fine del I secolo a. C. rinvenuto nell'ager Soranus (Balsorano)</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Un'epigrafe migrata a Padova e il culto di Iside in Aquino romana</i>	pag. 15
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un'epigrafe commemorativa e un libro odeporico sulle tracce di Marcus Tullius Cicero</i>	pag. 31
ANGELO NICOSIA, <i>Il Paleocristiano a Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico-FR)</i>	pag. 49
LUCA CORINO, <i>Gli Statuti di Fontana Liri del 1625</i>	pag. 57
GIOVANNA COPPOLA e ROMINA REA, <i>La Visita pastorale nel territorio di Roccadarce (1703-1704) nella Sacra Visita di Giuseppe de Carolis vescovo di Aquino</i>	pag. 77
ALESSANDRO ROSA, <i>Osservazioni su una "pietra della gogna" nella corte del palazzo Branca di Sora</i>	pag. 85
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una strada modello: la Civita Farnese</i>	pag. 95
FERDINANDO CORRADINI, <i>Don Agostino Pecorario, podestà e sindaco di Colfelice, e il suo tempo</i>	pag. 107
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>I giovani di Colfelice nella Grande Guerra</i>	pag. 121

UN'EPIGRAFE COMMEMORATIVA E UN LIBRO ODEPORICO SULLE TRACCE DI *MARCUS TULLIUS CICERO*

Alessandra Tanzilli*

Dal secolo XVIII il viaggio divenne strumento di un processo interiore di conoscenza, “in traccia della natura e di quei sentimenti che da lei sola germogliano”, come afferma Laurence Sterne nel *Sentimental Journey through France and Italy*. Grazie alla ricerca e alla descrizione a livello memoriale e autobiografico di luoghi lontani, attraversati da personaggi d'eccezione come accade in *Ofterdingen* di Novalis, nell'*Ortis* foscoliano, nel *Childe Harold's pilgrimage* di Byron e nei viaggi di Goethe, Chateaubriand, Heine e Stendhal, era possibile ai giovani aristocratici europei, e in particolare britannici¹, compiere un itinerario di formazione, conoscenza, asceti e ritrovamento di se stessi, talvolta approfondendo temi specifici di natura artistica, antiquaria e letteraria. Ciò che interessava, soprattutto al gentiluomo con interessi artistici, al pittore o all'architetto inglese, era viaggiare e visitare non tanto un Paese reale, quanto un luogo ideale o idealizzato perché rivisitato attraverso le vestigia o le grandi personalità del passato².

*La *fig. 1* è dell'Autrice; la *fig. 2* è di Caterina Grimaldi. Ringrazio delle indicazioni e dei suggerimenti circa la questione del preteso sepolcro di Cicerone la dr.ssa Marcella De Paoli, del Museo archeologico di Venezia, e il prof. Lorenzo Calvelli, dell'Università degli studi di Venezia.

¹ Sul *Grand Tour* in generale e, in particolare, sul rapporto fra gli Inglesi e l'Italia, DE SETA 1982, pp. 138-145.

² DE SETA 1982, p. 150.

³ DE SETA 1982, pp. 213-217.

⁴ Per più recenti contributi sulla letteratura odeporica relativa al nostro territorio, DONFRANCESCO 2011 e TUCU 2012.

⁵ Il *locus* che autorizza tale interpretazione è in un'opera dello stesso Cicerone (*De legibus* II, I, 1-7) in cui egli narra che, giunto in *insula, quae est in Fibreno*, indica all'amico Attico la villa ristrutturata e ampliata dal padre e dove questi ha trascorso gli anni della sua vecchiaia immerso negli studi letterari. Attico ne è ammirato: nessun altro luogo è più ameno di quest'isola: essa sembra

In genere da Roma, tappa imprescindibile del *Grand Tour* e luogo eletto da un folto stuolo di generazioni di artisti, i *grandtourists* passavano a Napoli, la cosmopolita sede di molti residenti stranieri e di raffinati collezionisti, ma dall'ultimo quarto del secolo XVIII cominciarono a spingersi verso l'Italia meridionale e la Sicilia³. Un *petit tour* interessò dal primo decennio del secolo XIX anche il *Latium adiectum*, la *Saturnia tellus* virgiliana ricca di vestigia evocative di un passato glorioso ma ormai tramontato, ideale modello di perfetto equilibrio fra Storia e Natura, tra primitiva durezza e aurea semplicità⁴; il territorio lirino, in particolare, divenne meta non marginale di viaggiatori, eruditi, scrittori, vedutisti, archeologi e artisti, per il suo fascino naturalistico, paesaggistico e, soprattutto, per le suggestioni emanate dal luogo presso di cui oggi sorgono il monastero e la chiesa di San Domenico, dove la tradizione letteraria ha collocato la villa natale del retore e politico Marco Tullio Cicerone, di cui però non esistono tracce materiali⁵. Qui giunse sir Richard

il rostro di una nave che divida in due il Fibreno, prima che il fiume confluisca nel Liri rendendolo molto più gelido. In un altro passo (*Epistulae ad Atticum*, XII, 12) Cicerone informa che intende sistemare e abbellire con giardini – grazie alla restituzione della dote di Tullia – il sito, genericamente chiamato *insula Arpinas*, onde celebrare degnamente i fasti della sua prosapia. Una sintesi attenta ed esaustiva dei *loci* ciceroniani e della diatriba riguardante l'identificazione del sito della villa natale di Cicerone nell'area del monastero di San Domenico, invece che nell'isola in loc. Carnello, distante da San Domenico circa 2,400 km, PARRONI 1982. KELSALL 1820, pp. 92-94, mostra di nutrire inizialmente dei dubbi sull'identificazione dell'isola su cui sorgeva la villa natale a causa di qualche ambiguità presente in uno dei passi citati del *De legibus*: l'espressione *cito in unum confluit* gli sembra a prima vista maggiormente applicabile all'*isola di Carnella*, o isola superiore (*upper isle*), ma le parole *statim praecipitat in Lirim* sembrano piuttosto indicare l'isola di San Domenico, presso di cui conflui-

Colte Hoare⁶, che ha lasciato – oltre al racconto del viaggio⁷ – anche due preziose vedute prospettive della chiesa di San Domenico: in una si notano ancora i lacerti delle pareti laterali del monumento funerario “a dado” addossato all’edificio sacro⁸, nell’altra la torre rimasta in piedi fino al 1814⁹. Un altro viaggiatore inglese, l’architetto Charles Kelsall, visitò la zona spinto da motivazioni più specifiche: individuare e descrivere il luogo di nascita di Marco Tullio Cicerone e adoperarsi affinché rimanesse memoria del proprio passaggio e, soprattutto, celebrare il grande Oratore romano con qualche monumento. Dalla nostalgia per l’antico e dall’urgenza di trasmettere al futuro le virtù del passato maturò la decisione di narrare il viaggio di avvicinamento ai luoghi ciceroniani per eccellenza nel volume *Classical excursion from Rome to Arpino* (1820) e di lasciare un segno tangibile con la realizzazione di un cippo epigrafico nel 1818, collocato nel *rostrum* dell’*insula Fibreni*, cioè all’estremità orientale dell’isola descritta nel *De legibus*.

scono i due fiumi. HOARE 1819, p. 216, dopo aver riportato il brano del *De legibus*, sottolinea che il testo latino non si presta a fraintendimenti e che il sito della villa natale dell’Oratore era l’isola di San Domenico («This description, given by Atticus of his friend’s villa, is so accurate, that it needs no comment; and, indeed, completely refutes those authors who have placed it at Arpino»). Riguardo gli elementi materiali che possano rafforzare l’esistenza di una struttura abitativa, ad eccezione di frammenti in *opus musivum* e di murature non ben identificate, di cui peraltro si ha solo notizia indiretta (CASTELLANO 1837, pp. 148-149; DE NINO 1879, p. 118), e di due *torcularia* murati nella parete destra esterna della chiesa (TANZILLI 1982, pp. 83-85, figg. 4,5 b e 4,5 c), le indagini e le evidenze archeologiche del sito hanno restituito un esclusivo contesto funerario; difatti nell’Abbazia si conservano numerosi *tituli sepulcrali* e resti di tombe monumentali (TANZILLI 1982, pp. 86-90; TANZILLI, GRIMALDI 2009, pp. 77-82; TANZILLI 2013, pp. 17-20), mentre alcuni blocchi di pertinenza funeraria sono stati riutilizzati all’inizio del ‘900 nella costruzione della vicina centrale idroelettrica (TANZILLI 1982, pp. 96-99, nt. 207) e altri frammenti architettonici, epigrafici e vascolari rinvenuti nelle vicinanze rimandano alla presenza di una vasta necropoli (TANZILLI, GRIMALDI 2009, p. 116; TANZILLI 2013, p. 20; CERQUA, CERRONE, PANTANO 2010).

⁶ L’Hoare (1758-1838) fu membro – come il Kelsall – della *Society of Dilettanti*, un’associazione culturale che ebbe un ruolo di rilievo nell’affermazione di interessi specialistici in ambito artistico e letterario; egli – oltre a pubblicare a Londra nel 1819 *A Classical tour through Italy and Sicily*, riportò dall’Italia 604 disegni in gran parte conservati in album, oltre che allo Yale Center for British Art, a Stourhaed e al Victoria and Albert Museum. V.

Il cippo epigrafico

Il blocco fu estratto dal sito in cui era originariamente collocato tra il 1965 e il 1970, lasciando nel terreno tracce ancora visibili nel 1983 (fig. 1); durante i lavori di restauro condotti negli anni ‘90 fu murato sulla piattabanda della porta laterale di sinistra che conduce alla cripta della chiesa, dove a fatica e solo con l’ausilio di luce radente può essere individuato (fig. 2)¹⁰. L’epigrafe si dispone su



Fig. 1. Sora, località San Domenico. Il sito della collocazione originaria del cippo epigrafico nel 1983

Hoare, Richard Colt in INGAMELLS 1997.

⁷ HOARE 1819.

⁸ La rappresentazione in grafite, inchiostro bruno e acquerello, al pari dell’altra di cui *infra*, è inserita nella raccolta di 84 vedute dal titolo *Views Drawn from Nature in the Neighborhood of Rome and Abruzzo*, 1786-1790, conservata presso lo Yale Center for British Art, Paul Mellon Collection, Prints and Drawings (cat. n. B1977.14.2738), visionabile nel sito <http://discover.odai.yale.edu/ydc/Record/3636221>; nella didascalia: *Church of S. Domenico on the river Fibrenus*; recentemente è stata pubblicata da FARINA, BIANCHI, CALÒ 2015, p. 41.

⁹ La didascalia della veduta è *Church of S. Domenico near Sora built upon the ruins of Cicero’s Villa* (cat. n. B1977.14.2737), per cui <http://discover.odai.yale.edu/ydc/Record/3636220>. Ringrazio il sig. Nicola Severino della segnalazione sitografica. Per una pubblicazione recente delle due vedute, FARINA, BIANCHI, CALÒ 2015, p. 25. La notizia di una torre qui esistente fino agli inizi del sec. XIX si apprende dall’introduzione a due epigrafi (PISTILLI 1824, p. 136, n. 14: «Questa Lapida si rinvenne nel diroccarsi la torre di S. Domenico nel 1814» e PISTILLI 1824, p. 136, n. 15 «Altra ivi»); la notizia del rinvenimento «[...] cum deicta est turris S. Dominici [...]» è ripetuta nella successiva trascrizione in *CIL X 5734 e 5756*. È probabile che la torre citata fosse il campanile più antico, costruito sul monumento funerario (TANZILLI 2009, p. 111).

¹⁰ Devo a don Loreto Merolle, monaco dell’abbazia di San Domenico, la preziosa indicazione del sito di collocazione originaria del cippo; la fig. 1 risale all’epoca della ricognizione, effettuata il 20 gennaio 1983. Il cippo era stato estratto dal sito di posizionamento dal prof. Arduino Carbone e trasportato all’interno di un locale della



Fig. 2. Sora, chiesa di San Domenico abate.
Il cippo nella situazione odierna

quattordici righe di assai difficile lettura poiché il blocco non solo è stato sottoposto all'azione di agenti atmosferici per circa un secolo e mezzo, ma ha subito operazioni non sorvegliate di trasporto e quindi interventi di adattamento all'opera muraria in cui è inserito mediante strati d'intonaco che hanno pesantemente compromesso l'integrità dello specchio epigrafico e impediscono oggi di stabilirne le dimensioni e la forma¹¹. È stato possibile integrare le lacune presenti soprattutto in corrispondenza del margine sinistro, segnalate nella restituzione autoptica con le parentesi quadre, grazie all'ausilio della preziosa trascrizione effettuata da Pietro Castellano, autore di un'opera geografica – edita circa vent'anni dopo la realizzazione del cippo commemorativo – in cui ne de-

vicina Cartiera del Sole s.p.a. dove potei visionarlo e annotarne lo stato di conservazione: era spezzato in due e già allora l'epigrafe era del tutto illeggibile; quindi è stato poi trasportato nell'Abbazia e murato nella parete esterna della cripta verosimilmente in occasione dei lavori di restauro condotti tra il 1990 e il 1994.

¹¹ È possibile dimensionare solo lo specchio epigrafico, che misura cm 63 (altezza) per cm 57 (larghezza); le lettere sono alte mediamente cm 3.

¹² CASTELLANO 1837, p. 148, riferisce infatti che «nel 1818 recatosi colà il Sig. Carlo Kelsall Inglese, non rinvenne alcuna me-

scrisse la forma e le circostanze della realizzazione e sistemazione¹².

Siste viator

[si tibi un]quam placuerunt profueruntq[ue]

[Arpinae?] chartae venera[re] incunabula

Marci Tullii Ciceronis

[et ha]nc insulam Fibreni ubi ipse officiis

[senat]oriis negotiisque forensibus solutus

[philo]sophia sublimi amicorum coetu

ruris amoenitate

animum ingentem reficere

consuevit

Car(olus) Kelsall

Anglus

de sua pec(unia fecit)

MDCCCXVIII

La letterarietà del testo

Il Kelsall rivolge al viaggiatore l'invito a fermarsi, se mai gli piacquero e giovarono gli scritti arpinati, a venerare la culla di Marco Tullio Cicerone e quest'isola del Fibreno dov'egli – libero dagli impegni politici e forensi – era solito ritemperare il suo spirito straordinario con il sublime esercizio della filosofia insieme agli amici nella dolcezza della campagna. L'intento celebrativo e commemorativo è raggiunto con un carme che corrisponde pienamente alla *concinnitas* ciceroniana: la presenza di ben cinque esametri dattilici (vv. 2, 3, 5, 6, 7), la frequenza di figure retoriche quali l'omoteleuto (*placuerunt profueruntque* al v. 2, *senatoriis negotiisque* al v. 6), le allitterazioni (nel v. 6: *senatoriis negotiisque forensibus solutus*; nel v. 7: *amicorum coetu*), i forti enjambements che collegano tutti i versi, il ricorso all'astratto in luogo del concreto (*ruris amoenitate*),

moria su le rive del Fibreno nel sito precisamente ove nacque Cicerone. Ei volle a sue spese erigere colà una lapide a forma di obelisco con la iscrizione che siegue [...]». CARBONE 1965, p. 532, informa che la lapide era parzialmente interrata a 300 m circa dalla chiesa, «all'ultima biforcazione del Fibreno», e pubblica il testo restituendo una lettura parziale o dubbia (v. 2: manca *unquam*; v. 3: al posto di *Arpinae* trascrive *Arpinates*; v. 5: manca *hanc* prima del sostantivo *insulam*) e distribuendo il testo su dieci versi anziché quattordici. TANZILLI 1982, p. 20 nt. 49, e TANZILLI 2009, p. 80 riportano la stessa lettura del Carbone.

la ricercatezza stilistica dell'asindeto (al v. 7) e dell'iperbato (in particolare al v. 3). L'adozione della formula allocutiva del *siste viator* imita lo stile epitaffico, di cui famosi esempi sono l'epigrafe della tomba virgiliana a Napoli e un distico del Castiglione¹³; non mancano concordanze e tópoi letterari: la parola *incunabula* (v. 3) trova un elemento di contatto nel passo del *De legibus* in cui Cicerone esprime ad Attico la propria felicità nel mostrargli l'isola che fu la sua "culla" («Gau- deo igitur, me **incunabula** paene mea tibi ostendisse») ¹⁴, così come il ricorso al sostantivo *amoenitas* (v. 8) nelle intenzioni del Kelsall non solo aveva lo scopo di rimandare direttamente al lessico utilizzato da Attico per definire l'ineguagliabile dolcezza dell'isola («Hac vero nihil est amoenius»), ma di alludere all'archetipo del *locus amoenus*, così caro anche alla sensibilità e alla cultura neoclassiche da avere straordinari esiti sul piano artistico e letterario. È particolarmente efficace la sintesi delle fondamentali tappe della formazione personale, filosofica e politica di Cicerone, avvenuta attraverso la pratica e l'esercizio dell'amicizia, l'impegno forense e senatorio, il diletto dell'*otium* e delle conversazioni in villa.

L'artefice

Charles Kelsall nacque nel 1782 a Greenwich, nel Kent, da Thomas, membro del consiglio della Compagnia delle Indie Orientali, e Sarah Phipps. Dopo gli studi a Eton e Cambridge e il servizio militare nel reggimento Wiltshire, cominciò a viaggiare nel Mediterraneo; il soggiorno in Sicilia gli ispirò l'opera *The last two pleadings of Marcus Tullius Cicero against Caius Verres, translated and illustrated with notes by Charles Kelsall* (London 1812), a cui aggiunse in appendice un breve trattato sulle condizioni della Sicilia e sulla necessità di una drastica modernizzazione in senso liberale e democratico dell'isola. Le sue idee lo portarono a seguire la causa dell'indipendenza greca, di cui è testimonianza *A Letter from*

Athens addressed to a Friend in England del 1812, scritta nello stesso anno dell'opera *Childe Harold* di lord Byron, e ad avanzare proposte politiche per l'Italia con l'*Idea of a Constitution for Italy* (London 1814). Sostenitore delle idee architettoniche neoclassiche mutuata dal Winckelmann, e in particolare dello stile dorico, dei suoi progetti e realizzazioni restano le incisioni di Henry Moses e di altri artisti in *Phantasm of an university: with prolegomena* (London 1814). Tra i suoi libri, di cui alcuni editi adottando gli pseudonimi Junius Secundus, Zachary Craft, Mela Britannicus e Arpinas Laurea, *Constantine and Eugene, or an evening at Mount Vernon. A political dialogue by Junius Secundus* (Brussels 1828), *The first sitting of the Committee on the proposed monument to Shakespeare* (Cheltenham 1823), *A letter to the Society of the Dilettanti, on the works in progress at Windsor Castle by Mela Britannicus* (London 1827), *Remarks touching geography especially that of the British isles, comprising strictures on the hierarchy of Great Britain, by Mela Britannicus* (London 1825) in cui propone di adottare il sistema politico-amministrativo dei dipartimenti napoleonici, *Esquisse de mes travaux, de mes voyages, et de mes opinions: dans une lettre à son ami Agathomerus, par Mela Britannicus* (Francfort sur le Mein, London 1830), *Horae viaticae* (London 1836) su una proposta di riforma radicale del potere pontificio. Nel 1841 acquistò una villa tra Knightons e Waitrose, presso Hythe nello Hampshire, ribattezzata *villa Amalthea* in onore di Cicerone, nel cui parco fece collocare busti raffiguranti poeti e studiosi. Alla sua morte, avvenuta a Nizza nel 1857, i suoi libri e manoscritti per lascito testamentario furono trasferiti al Morden College di Blackheath, in un edificio appositamente progettato da Philip Hardwick¹⁵.

Il territorio nella sua opera

La prova che il Kelsall prima del 1818 aveva

¹³ B. CASTIGLIONE, *Carmina*, XII, *Epitaphium Gratiae puellae* («*Siste, viator, ni properas: hoc aspice marmor, /et lege: ni ploras, tu quoque marmor eris*»).

¹⁴ CIC., *De legibus* II, 2.

¹⁵ WATKIN 1966; WATKIN 1968; WATKIN 2004.

visitato il territorio è fornita dal fatto che al volume *Phantasm of an university*, uscito nel 1814, aveva deciso di aggiungere fuori testo la riproduzione di un'incisione raffigurante la *casa di Cicerone*, identificata dalla tradizione locale in un edificio sito in loc. Civitavecchia ad Arpino, che Vincenzo Feoli aveva realizzato qualche anno prima per Marianna Candidi Dionigi¹⁶; la didascalia dell'immagine, *Present condition of the House of M. T. Cicero at Arpino*, lascia intravedere una nota polemica scaturita dalle condizioni di trascuratezza e incuria dei luoghi ciceroniani e dall'indifferenza riservata all'illustre personaggio.

La venerazione per la figura e l'opera di Cicerone lo spinse a compiere un secondo viaggio o, per meglio dire, un pellegrinaggio mistico da Roma ad Arpino in un itinerario di avvicinamento alla terra in cui circa diciannove secoli prima era nato l'Oratore; le memorie confluirono nel libro *Classical excursion from Rome to Arpino*, stampato a Ginevra nel 1820 per iniziativa dell'autore presso la tipografia Manget & Cherbuliez e dedicata «to the lovers of the memory of Marcus Tullius Cicero»; i disegni presenti nel volume, sia nella tavola ripiegata inserita dopo la copertina che all'interno, sono di Johann Balzar e Augustin Bovet, e corrispondono alle tendenze artistiche del tempo: essi non sono freddi e calligrafici, ma risentono di quel "rovinismo" di cui Piranesi fu il massimo interprete¹⁷. In appendice all'opera, *Excursion from Naples to the Isle of Capri in a letter to a friend in England*¹⁸, corredata da una tavola

fuori testo raffigurante l'isola di Capri, opera di Gaudenzio Bordiga o di suo fratello Benedetto, incisori e cartografi a Milano. Il Kelsall racconta che, dopo aver visitato Volterra e Siena, attraverso la via Cassia giunge a Roma, di cui descrive rovine e monumenti, inoltrandosi poi nel *Latium adiectum*, toccando Alatri e Veroli e, quindi, arrivando nella valle del Liri. Di Arpino annota le antichità monumentali ed epigrafiche, la presenza della Società Filarmonica da cui aveva spiccato il volo di una fortunata carriera internazionale la cantante lirica Angelina Sperduti, morta nel secolo precedente¹⁹. La cittadina ha un teatro e un collegio intitolati a Cicerone, ma non una statua che onori il suo figlio più famoso²⁰. Come era abitudine dei viaggiatori inglesi, cerca e incontra un connazionale, nativo di Berkshire e sovrintendente in una cartiera di Isola²¹, che lo ragguaglia della deplorabile pericolosità dei luoghi, infestati da assassini e ladri che seminano il terrore fra Isola, Sora ed Arpino approfittando della posizione dei due Stati e della possibilità di trovare rifugio oltre confine²²; il Kelsall aveva già lamentato che la presenza di banditi sulle montagne di Sora non gli avessero permesso di visitare luoghi di particolare bellezza naturalistica come il lago di Canterno²³. Ad un quadro tanto funesto e pericoloso si aggiunge la descrizione di numerose e velenose varietà di rettili annidati in terre tanto selvagge da parte di una guida locale desiderosa di corrispondere alle aspettative e ai timori del facoltoso viaggiatore²⁴. Ma la sua prosa, di seguito

¹⁶ L'incisione del Feoli (tav. XXXVI: *Veduta della Casa di Cicerone*, f. 52) era stata inserita nell'edizione del 1812 dell'opera di CANDIDI DIONIGI 1809; l'immagine è scaricabile da: digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/libroantico/BVEE023413/0076. Su un disegno inedito della "Casa di Cicerone" in una lettera rinvenuta in un archivio privato atinate, TUTINELLI 1992.

¹⁷ Gli schizzi del Kelsall sono riprodotti anche in TANZILLI 1982, pp. 20, 70, 80. La tavola fuori testo posta all'inizio del volume reca, nel margine inferiore di sinistra, *Kelsall Arpini et Romae*, e nel margine inferiore di destra *Joan. Balzar sculp(sit)*; evidentemente l'incisore per tale tavola fu in via esclusiva il Balzar, che realizzò i disegni recependo le indicazioni fornite dal Kelsall. Una copia del libro in soluzione digitalizzata, dedicata a Roberto Comiti de Roden *hoc quaecumque opusculum d(ono) d(edit) Carolus Kelsall peregrinationum mutuarum per Siciliam et per Hispaniam Baeticam aliquandiu susceptarum memor. Anno MDC-*

CCXXXIV, e corredata dalla lettera di accompagnamento autografa è in babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t9p27575f;view=lup;seq=285;archive.org/details/classicalexcursi00kels. Un articolo a carattere divulgativo sull'itinerario di viaggio tenuto dal Kelsall è di FORTINI 2010.

¹⁸ KELSALL 1820, pp. 227-254.

¹⁹ KELSALL 1820, pp. 76-77. Sulla cantante, GROSSI 1816, p. 36.

²⁰ KELSALL 1820, p. 67, p. 73.

²¹ La cartiera è indicata con il termine "paper-manufactory" nella cartina pubblicata in KELSALL 1820, tav. 3.

²² KELSALL 1820, pp. 118-119.

²³ KELSALL 1820, p. 88.

²⁴ KELSALL 1820, pp. 82-83. Una costante caratteristica dei diari di viaggio in questo periodo è, infatti, il ricorso ad un'estetica del pittoresco con cui si coglie dell'ambiente e del paesaggio italiano soprattutto l'irregolarità. Cfr. DE SETA 1982, p. 242.

da me tradotta dal testo originale, vibra di un'autentica emozione quando arriva a descrivere il luogo in cui ebbe i natali Cicerone: «Questo classico fiume, il rumore delle cui acque echeggia nei senati e tribunali del mondo civile, oggi va sotto il nome di fiume della Posta. Il suo corso forma due isole, che ora ho analizzato in modo più circostanziato. Sull'*isola di Carnella*, o isolotto superiore, c'è un pittoresco mulino appartenente al re; e vicino, c'è una torre molto antica, quasi interamente ricoperta di edera, chiamata in paese con il nome *la torre di Cicerone*. È isolata, difatti non potei scoprire le tracce di qualsiasi edificio attiguo (*tav. I, n. 1*). Continuando la nostra passeggiata lungo il Fibreno tra vigneti e pioppi per circa un altro miglio, siamo arrivati al convento abbandonato di San Domenico, costruito sul sito e con i frammenti della villa di Cicerone. Esso occupa tre lati di un quadrato, uno dei quali ha anche una grande cappella sotterranea, sostenuta da colonne di pietra. Indizi dello stile romanico, chiamato in Inghilterra sassone, sono osservabili in tutto l'edificio, eretto nel 1030. Frammenti di pavimento in marmo, e *opus reticulatum*, colonne, basi, capitelli, fregi, statue consolari prive di testa e busti si trovano sparsi nel cortile o sono murati nelle pareti del monastero²⁵. Il più interessante è quello che ho trovato nel muro della cappella di fronte alla corte, e ciò dimostra che soprattutto

l'ordine dorico prevaleva nella villa dell'Arpinate. Due dei frammenti sono probabilmente di un fregio composito; sembra di individuare l'aquila mariana (*tav. I, nn. 2-6*)²⁶. Nient'altro come il ricordo di Tullio avrebbe potuto farmi stare più di un'ora a disegnare questi frammenti sotto un sole cocente che s'infrangeva sulle pareti illuminate; e ho salutato il momento di entrare nel Amalthea, esclamando con il fratello *sed in insulam ventum est*; posso davvero aggiungere *hac vero nihil amoenius!* E qui abbiamo sentito la forza di ciò che dice Tullio, parlando della protezione accordata dal ricordo dei piaceri passati al dolore presente: *ut si quis aestuans, cum vim caloris non facile patiatur, recordari velit, se aliquando in Arpinati nostro, gelidis fluminibus circumfusum fuisse (Tusc. quaest. V, 26)*. Con noi è stato il contrario, poiché il piacere presente ha bandito gli effetti dolorosi del passato con il calore del sole»²⁷.

E, a proposito del nome di *Amalthea* conferito al sito e alla villa natale, afferma: «Essa è stata così chiamata da una villa che Attico possedeva in Epiro²⁸. La villa arpinate è stata restaurata e abbellita dal padre dell'oratore, come siamo informati dal *De legibus*; successivamente cadde nelle mani di Silio Italico, come possiamo apprendere da un epigramma di Marziale»²⁹. Ed ancora, aggiunge che «Lasciando l'Amalthea, così pervasa di ricordi interessanti, abbiamo attraversato

²⁵ Anche CASTELLANO 1837, p. 140, annota che «[...] Dagli avanzi del distrutto Monistero osservansi de' bassi rilievi impressi alle mura della chiesa, rappresentanti insegne militari, e consolari. L'antico busto a destra della porta che mena alla chiesolina sotterranea di forma gotica, dimostra nel panneggio esser consolare, e la tradizione il chiama "Cicerone". L'urna sepolcrale che esisteva a mano sinistra, entrando per la porta della chiesa, opera del secolo di Augusto, fu condotta in Napoli». Nella stessa pagina, in nota, l'Autore riporta che «Nel 1833, mediante lo zelo del Padre D. Sergio Micara attuale Abate di Casamari, essendosi ottenuto dal Regnante Ferdinando II di Napoli la ripristinazione di quest'antico Monistero di S. Domenico, nella ricostruzione, e scavamenti che si eseguiscono rinvengonsi delle fornici sotterranee, pietre marmoree, mura di opera reticolata, pietre grandi lavorate, colonne, basi, capitelli, ed altri archeologici oggetti». Notizia dei rinvenimenti anche in GROSSI 1816, p. 98.

²⁶ I fregi rappresentati nella *tav. I* non sono di fantasia, ma hanno riscontro materiale: la fig. 2 rappresenta il blocco con fregio dorico individuabile all'esterno della chiesa nella parete sinistra (TANZILLI 1982, p. 77, n. 4,2d), le figg. 3, 4, 5 e 6 intendono raffigurare i blocchi con fregi dorici e continui inseriti all'esterno della

chiesa nella parete destra, per cui, rispettivamente, TANZILLI 1982, p. 77 (n. 4,2c), p. 79 (n. 4,3b), pp. 79-81 (n. 4,3e), p. 79 (n. 4,3c). La testimonianza del Castellano (cfr. nt. precedente) e le parole del Kelsall rendono evidente che ben prima del restauro della chiesa, effettuato nel 1860, i blocchi con fregi dorici e continui erano inseriti nelle pareti della chiesa e dell'annesso monastero, diversamente da quanto riportato da FARINA, CALÒ 2005, p. 27 che, a proposito del restauro condotto nel 1860, affermano che «Nei lavori di scasso vengono rinvenute antiche iscrizioni che, con alcuni bassorilievi, sono disposte ad ornamento dei muri e il busto di marmo che si pensa rappresenti Marco Tullio Cicerone».

²⁷ KELSALL 1820, pp. 90-92.

²⁸ CIC., *Ad Atticum* I, ep. 6; II, 1; II, 7.

²⁹ KELSALL 1820, p. 94. Egli allude al fatto che il possedimento più tardi dovette passare nelle disponibilità di Silio Italico; difatti quest'ultimo descrisse con esattezza la confluenza dei due fiumi in *Punica*, VIII, vv. 399-401 («[...] at, qui Fibreno miscentem flumina Lirim/sulphureum tacitisque vadis ad litora lapsus/accolit, Arpinas [...]»); l'ipotesi fonda anche su due epigrammi di Marziale in cui si afferma che Silio era erede delle terre di Cicerone e della tomba di Virgilio (XI, epigrammi 48-49).

il traghetto del Garigliano [*il Liri*], di fronte al convento domenicano [*sic!*], e dopo aver attraversato vigneti ricchi di scuri grappoli, abbiamo raggiunto i resti di un ponte qui chiamato da tempo immemorabile *il ponte di Cicerone*. Il ponte è evidentemente un'opera romana di remota antichità ed è quasi nascosto da rovi ed erbe acquatiche. Ha un andamento obliquo rispetto al corso del fiume, formando su una riva un angolo acuto e sull'altra uno ottuso. Consisteva di tre archi, di cui rimane solo uno» (*tav. 2, n. 10*)³⁰.

Il progetto celebrativo

Delle suggestioni letterarie e storiche, ma anche dell'intenzione di monumentalizzare l'area per ricordare e celebrare più degnamente il luogo natale del personaggio prediletto, il Kelsall parla in un'intera sezione della sua opera³¹. Egli, profondo conoscitore ed amante della classicità greco-romana e dei poeti che ne avessero consegnato ai posteri l'eredità di forma e pensiero, è forse tra i primi intellettuali ed artisti a coltivare l'idea di realizzare un parco letterario al fine di celebrare con qualche monumento le opere classiche e i loro Autori, di cui spesso manca una tomba con cui degnamente ricordarli³². Il Kelsall inizia il capitolo riprendendo dall'opera di Bernardo Clavelli la notizia e la descrizione di due

urne e di un'epigrafe funeraria rinvenute nell'isola di Zante attribuite alla tomba di Cicerone da alcuni eruditi del passato (*tav. 1, n. 7; tav. 2, nn. 8-9*), di cui si parlerà più avanti³³. Passa poi a ricordare la presenza di busti o iscrizioni di Cicerone o dei suoi familiari, presenti ad esempio ad Arce, dove il fratello Quinto possedeva una villa e aveva fatto costruire un acquedotto³⁴. Ma ciò che più lo turba è che «[...] non esiste un monumento in onore di Cicerone che possa opportunamente servire a ricordarci della sua unicità e dimostrare che la sua mente immortale fa ancora impressione su coloro che sono in grado di stimarlo. Mai la sua memoria è stata tanto venerata nei secoli bui come ora [...]. Si affliggono i viaggiatori in Italia con la vista di monumenti sontuosi, con lunghe e copiose iscrizioni su individui i cui meriti sono molto dubbi o, nella migliore delle ipotesi, insignificanti»³⁵. Il suo progetto consiste nella costruzione nell'isola natale di un monumento a Cicerone, dopo aver acquistato e disboscato il terreno; pensa di trovare la copertura finanziaria grazie ad una sottoscrizione di 30.000 sterline presso le principali banche europee e di affidare ad una commissione di esperti la scelta di un artista capace di eseguire il progetto³⁶. Il Kelsall pensa anche di adeguare la viabilità con la costruzione di una variante stradale che congiunga Isola del

³⁰ KELSALL 1820, pp. 114-115.

³¹ KELSALL 1820, pp. 205-225.

³² Ad esempio, nel 1823 farà erigere a sue spese nel giardino del convento francescano di Avignone in memoria della Laura petrarchesca un cippo marmoreo, ora nel museo Calvet. Sul cippo fece incidere l'iscrizione *Quo clarius notescat locus/tam indigenis quam peregrinis/ ubi requiescit/ Laura illa Petrarcae amor/ hunc cippum posuit/ Carolus Kelsall Anglicus/ per Avenionem iter faciens/ anno sal(utis). MDCCCXXIII/ Nil amplius addere optime monent/ nota haec regii poetae carmina*. RASTOUL 1836, pp. 478-479; BARJAVEL 1841, p. 101; J. MURRAY 1843, p. 450; GILLET 1949.

³³ KELSALL 1820, p. 205. CLAVELLI 1623, illustrazioni a pp. 240-241 e notizia a p. 242: i disegni furono ricavati «[...] non solo dall'iscrizione di Sigfrido Kibisch di Francfort, ma dalla propria figura, che come testimonio oculato apporta Frà Desiderio Ligniameno Minorita; me(n)tre di cosa tanto singolare volle lasciarne perpetua testimonianza con l'impressione della Sta(m)pa, e con minuto raguaglio delle sue epistole, affermando qualmente ne gli anni 1544 à di primo Decembre cauandosi nell'isola del Zante presso alla spiaggia del mare per la costruzione d'una Chiesa, si scoprì casualmente sotto d'alcuni rottami d'antiche fabbriche la detta sepoltura di finissimo marmore con la soprascritta Urna delle

ceneri, e delle lacrime, con altre particolarità da lui ben'esplicate, che rite(n)gono co(n)seruate p(er) memoria nella loro Sagrestia. Giuditiosamente v'egli anco figurando, come nella fuga di quella spaventevole proscrittione del Triumvirato così i parenti, come i serui di Cicerone, per scampare dall'incorso de' nemici, se ne furono passati nell'Isola del Zante, e che hauessero portato seco il corpo, ò per dir meglio le ceneri del loro Signore, sì come con saggio discorso lo v'è significando il Padre Minorita nelle sue apportate lettere. Si scusa sì bene di non sapere ritrouar' interpretazione à quelle parole [Et tu Tertia Antonia] né poter congetturare di certo che ella sia, stendendosi solo nella dichiarazione della ditione [Tertia] che voglia significare terza, cioè nel terzo luogo nata, quel che fù costumato dagli Antichi nell'imporre i nomi à i suoi figliuoli, secondo l'ordine in che nasceuano: si potrebbe nondimeno per mio auviso securamente giudicare d'essere quella stata alcuna delle parenti di Tullio, ò pur di Terentia, sua moglie, che ò nel viaggio, ò nella propria isola foss'ella morta, e nello stesso tumulo sepolta.» La notizia è ripresa da GROSSI 1816, p. 77.

³⁴ KELSALL 1820, pp. 208-210.

³⁵ KELSALL 1820, pp. 212-213.

³⁶ KELSALL 1820, pp. 214-215.

³⁷ KELSALL 1820; la tavola è inserita tra la p. 88 e la p. 89.

Liri e Sora passando per l'isola 'di San Paolo' (come chiama l'isola che si forma presso San Domenico), al fine di ricostruire l'*Amalthea Ciceronis* (tav. 3)³⁷, percorrendo le attuali zone di Borgonuovo e Campo del Grillo fino a raggiungere il Fibreno prima della sua confluenza con il Liri; all'isola sarà possibile accedere attraverso un viale alberato e un ponticello (tav. 3; tav. 2, n. 11)³⁸. Egli pensa di apporre un'epigrafe celebrativa che ricordi tutti gli studiosi di Cicerone, in particolare il Middleton e l'Ernesti³⁹. Il progetto, come da tavola fuori testo, comprende la costruzione di un monumento celebrativo ispirato al tempio di Bacco a Teos e al Pantheon a Roma (tav. 1, n. 13; tav. 2, n. 12)⁴⁰. All'interno dell'edificio, dovevano essere inseriti in tutto diciotto pannelli (numerati in pianta con numeri romani) raffiguranti i diversi momenti della vita dell'Oratore, dai sei anni d'età fino alla morte e all'esposizione di testa e mani sui rostri nel foro romano, e le rappresentazioni figurate della Poesia, dell'Eloquenza, della Legge e della Filosofia. In altri punti dell'isola, indicati con numerazione progressiva in numeri arabi nella piantina, tra querce, acacie, cedri, pioppi e pini progetta di collocare le statue raffiguranti la madre Elvia (nel rostro dell'isola), un cippo commemorativo della figlia Tullia e della moglie Terenzia⁴¹, le statue di Cicerone, Tito Pomponio Attico, Quinto Ortensio, Gneo Pompeo Magno e Marco Bruto corredate da iscrizioni celebrative delle opere ad essi dedicate o da loro ispirate,

quindi due sedili di marmo e la *Mariana quercus rediviva*⁴²; il progetto prevedeva la presenza di un viale alberato attraverso cui fosse possibile recarsi nell'isola dopo aver percorso la variante stradale e oltrepassato un ponte in stile dorico sul Fibreno, provvisto di robusto cancello affidato in custodia al vicino convento⁴³. Il Kelsall spera che il progetto possa essere attuato in modo che «i futuri viaggiatori troveranno che c'è qualcosa oltre Roma da visitare» e quindi, dopo aver riportato una frase pronunciata da Attico nella ormai famosa passeggiata con l'amico Cicerone⁴⁴, saluta i suoi lettori auspicando che possano amare ancor di più il luogo *ubi Tullius est natus*⁴⁵.

La tomba di Cicerone a Zante e poi a Venezia?

I disegni della tavola fuori testo allegata al volume *Classical excursion from Rome to Arpino* raffigurano i reperti o i monumenti che il Kelsall aveva notato nella sua visita all'*insula Arpinas* o a Carnello, ad eccezione di tre figure (tav. 1, n. 7; tav. 2, nn. 8 e 9) che ricopia, come già detto, dal Clavelli⁴⁶, che a sua volta aveva fedelmente riprodotto un disegno pubblicato a metà del secolo XVI, quando erano state messe in circolazione due stampe e le successive copie raffiguranti una tomba con lastra epigrafica, un lacrimatoio e un'urna cineraria rinvenuti nell'isola di Zante il 1° dicembre 1544 nei lavori di scavo delle fondamenta della chiesa di Santa Maria delle Grazie,

³⁸ KELSALL 1820, p. 224.

³⁹ KELSALL 1820, p. 216: «*Lubet mihi facere in Arpinati. To the memory of Conyers Middleton, Ernestus, and all the biographers/and commentators of Cicero, this/new building, and other embellish-/ments for the amalthea at Arpinum/ are inscribed.*». Conyers Middleton fu autore nel 1741 di un'opera monumentale in più tomi, *The History of the Life of Marcus Tullius Cicero*, diffusa anche in edizioni in italiano corredate di note; Johann August Ernesti, latinizzato in *Ernestus*, pubblicò un'edizione di opere ciceroniane nel 1739 e nel 1777.

⁴⁰ La costruzione avrebbe dovuto avere una fronte larga 201 palmi, e cioè più di 16 m, e un'altezza di 30 palmi (m 2,3).

⁴¹ L'iscrizione del cippo (Terentia /ave/et tu Tullia M. T. Cic./filia dilecta/ave) contiene lo stesso formulario costituito da nome al vocativo e verbo di salutatione, in genere adottato nelle epigrafi greche, presente nell'epitaffio della pretesa tomba di Cicerone a Zante, su cui v. oltre.

⁴² Il riferimento è alla quercia mariana di cui parlano gli storici

locali (CLAVELLI 1623, pp. 37-38; GROSSI 1816, pp. 84-85; ROMANELLI 1819, pp. 110-113) sulla stregua di un passo del poemetto ciceroniano *Marius*, perduto, e di CIC., *De divinazione* I, 47 e *De legibus* I, 1. Secondo la leggenda, su una quercia cui la madre aveva appeso la culla dell'arpinate Caio Mario apparvero un'aquila e sette aquilotti a presagio delle sette consolature che egli avrebbe ricoperto. Il Clavelli afferma che ai suoi tempi della quercia restavano le radici, visibili nei pressi della chiesa di Sant'Altissimo ad Arpino, mentre il Grossi afferma che l'albero era a Moncisterna, nella campagna di Arpino (p. 97).

⁴³ KELSALL 1820, fig. 11 della tavola f. t. Le statue e i pannelli sono numerati e gli stessi numeri sono qui riportati nella nostra tav. 3.

⁴⁴ CIC., *De legibus*, II, I, 4 («*Quin ipse, vere dicam, sum illi villae amior modo factus*»).

⁴⁵ KELSALL 1820, pp. 224-225.

⁴⁶ Cfr. *supra* nt. 33.

⁴⁷ *CIL* III, pars I, p. 5*: *Europae provinciae graecae. Inscript-*

annessa al convento francescano, dal padre guardiano Angelo *Apulo*; in una lettera datata 9 febbraio 1545 il frate comunicò a Pietro Lomellino di Campo il testo della iscrizione, frammista di lettere latine e greche (*M. Tylli Cicero have, et tu Tertia Antonia*) e la descrizione della tomba, bisoma ad inumazione con deposizione maschile e femminile, che egli identificò come il sepolcro di Cicerone e della seconda moglie⁴⁷. Pochi mesi dopo il domenicano Desiderio dal Legname, citato nei codici con il nome latinizzato *Lignamineus*, appassionato collezionista di iscrizioni antiche, insegnante a Creta di grammatica latina e retorica ma anche falsario⁴⁸, si fermò sull'isola e, appresa la scoperta⁴⁹, ne diffuse la notizia tra i dotti veneti con la pubblicazione di due lettere su foglio xilografato (fig. 3) che confluirono in se-



Fig. 3. Desiderius Lignamineus, tavola xilografica raffigurante il sepolcro di Cicerone a Zante, Venezia 1547

guito in un duerno⁵⁰. Il rinvenimento della tomba di Cicerone ovviamente destò un grande interesse tanto che Zante divenne meta di molti viaggiatori, l'iscrizione fu studiata da Pietro Bembo⁵¹, e addi-

tiones falsae vel alienae. II. *Zacynthus insula Epiri*, n. 22*; ivi, menzione della lettera «[...] quae extat inter schedas Ant. Augustini (Biblioteca Nacional di Madrid, Q. 87 f. 67)». Un ampio, esaustivo e recente lavoro sulla questione del rinvenimento del falso sepolcro di Cicerone è di MASI 2008.

⁴⁸ Un giudizio sprezzante e lapidario su Desiderio dal Legname è in *CIL* III, 22*: «Ceterum quae ex antiquitatibus Lignaminei istius praeterea excerptis Aldus (cod. Vat. 5237, f. 234-239), hominem aut fraudis arguunt aut certe summae in fraudibus alienis admittendis patientiae». Sul problematico personaggio, GEROLA 1907; MASI 2008, pp. 97-99 e nt. 8.

⁴⁹ BILLANOVICH 1969, pp. 256-260.

⁵⁰ La prima lettera, oggi conservata presso Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, è costituita da una tavola xilografica, con una lunga didascalia a stampa, per i tipi di Matteo Pagano (F. Desiderius Lignamineus Patavinus ex praed. familia doctiss. d. Ioan. Bapt. Priuitellio Coenetensi praecept. opt. et humaniss. s.p.d., Venetiis 1547). Nella lunga didascalia si precisa che «Zacynthus in insula, quae adiacet Epiro in mari Ionio MDXLIII Kl. Decembris apud sacellu(m) D. Mariae cognomen(n)to à Gratiis R. P. F. Angelus Apulus Minorita, rep(er)it sepulchru(m) a(n)tiq(u)issimu(m), cu(m) his litteris M. TYLLI CICERO HAVE, ET TV TERTIA ANTONIA. Quod quide(m), ex hac uetusta inscriptione, ostenditur fuisse M.T.C. Arpinatis ciuis Romani; Quomodo aut eò Ciceronis reliquiae delatae sint, monument(um)que ho ipsum, illi fit erectu(m), haud facile dixerim. Constat (i)n Herenniu(m) Ce(n)turione(m), et Popyliu(m) tribunu(m) militu(m), apud Astura(m), Ciceroni caput, dextera(m) manu(m), qua Philippicas scripserat, Antonii iussu, truncasse, Roma(m)que attulisse, quae, ut ponerentur pro rostris, (spectaculu(m) Romanis horrendu(m) Ant(on)ius imp(er)avit reliquu(m) uero corpus, quò, et delatu(m), et à quibus sepulturae traditu(m) fuerit, nullibilibi memini me legisse, nisi forte dicamus, eius uxorem co(m)busisse cadauer, et p(er) bella ciuilia, cu(m) cinerib(us) mariti, Zacynthu(m) nemorosa(m), et alta(m) petiuisse. Deinde à Marco Ciceronis filio, quem, post device(m) Antoniu(m) Octavi(an)us Caesar co(n)sul factus sibi college(m) delegerat, in

memoria(m) patris erectu(m) hoc sepulchru(m) fuisse. In quo adhuc exta(n)t phialae binae uitreae, huius formae, et magnitudinis, qua(m) uides. In quib(us) ta(n)ti viri Cineres, et amicoru(m) lachrymae, (de more) servabantur. Quod, no(n) mo(do) no(n) à veritate ipsa alienu(m) sed et(iam), et credibile, et rationi co(n)sentaneu(m) esse, hoc ego uno argumento facile iudicari(m). In fu(n)do (e)n(im) maioris phialae, in co(n)cavo illo, in circu(m)ferentia est inscriptu(m) in uitro, characterib(us) antiquissimis AVE MAR. TVL. Quae omnia sup(er)iori anno XVIII kl. Maii cu(m) ex Creta Venetias navigare(m), unà cu(m) clariss(imo) D(omino) Hieronymo Bragadeno Cydonie(n)si Rectore opt(imo) et integerrimo, mei(s) oculis uidi, manib(us) atrectaui, at(que) his de rebus, omnes fere Zacynthios diligentissime p(er)cu(n)tatus su(m). Cu(m) aut(em) Venetias applicuiss(ime), at(que) inde Patavinu(m), multoru(m) clariss(imorum) et doctiss(imorum) viroru(m). In primis(que) Egnatii Veneti et Lazari Bonamici Bassanensis, adhortatione devictus sub tuis auspiciis, ad co(m)mune(m) studiosoru(m) voluptate(m), et gratia(m), nu(n)c primu(m) aliquid oculi nactus, ut haec, in manus hominu(m) mitterentur, curavi. Antiquissima(m) igitur Ciceronis memoria(m) praeceptor opt(imus) et omniu(m) doctiss(imus) benigna fro(n)te, hilari vultu, et laeto animo accipias quae so munus(que) non ex ipso sed ex animo meo metire, cu(m) praesertim ου καλόν ανήνασθαι δόσιν ut vulgo dici solet. Vale et mihi(m)que salue rite uocati. XI Cal. Feb. Ann. MDXLVII. Venetiis ex nobili SS. Ioan(nis) et Pauli Coenobio». La seconda lettera, identica alla prima e destinata a Girolamo Mercatello, fu pubblicata nel 1556. Entrambe furono riunite in un duerno stampato nel 1557 per i tipi del Griffio a Venezia, dal titolo *Sepulchri facies M. T. Ciceronis paucis ante annis in Zacyntho insula reperti et a F. Desyderio Lignamineo Patavino in lucem editi*, Venetiis 1557, in BRUCARD 1719, theca prima, VII, pp. 139-144; le modalità e le considerazioni sul rinvenimento sono più ampie e circostanziate rispetto all'edizione *in folio* del 1547, ma non ci sono sostanziali differenze nell'illustrazione di cui è corredato il libello. L'iscrizione fu pubblicata da GRUTER 1603, p. 836, n. 9.

⁵¹ Cod. Vat. Lat. 6039 (f. 38 verso).

rittura l'epitaffio fu inserito nell'affresco del chiostrino maggiore di Santa Giustina a Padova, dove però il nome femminile subì una fluttuazione passando da *Tertia* a *Terentia*⁵². Nel 1563 la tomba era ancora conservata nella sacrestia della chiesa⁵³, mentre un viaggiatore inglese, John Locke, la colloca in un'altra chiesa di Zante⁵⁴. Nel 1566 François de Belleforest, nella prefazione ad un'opera di traduzione delle *Familiars* di Cicerone, attribuisce la scoperta della tomba dell'Oratore al suo mentore e protettore André Thevet⁵⁵; questi, pur vantandosi di esserne lo scopritore, raffigura un sepolcro del tutto diverso da quello illustrato dal frate Domenico dal Legname e piuttosto fantasioso (fig. 4)⁵⁶. Nel secolo successivo la tomba non è più sull'isola: un viaggiatore, Jacob Spon, afferma di non averne trovata traccia e di aver visto solo un'urna antica in un'altra chiesa⁵⁷, mentre il Coryat descrive i reperti con una certa precisione – specificando che l'iscrizione è alta tre piedi e larga un piede e mezzo – poiché dice di averli visti nel palazzo di uno dei Procuratori

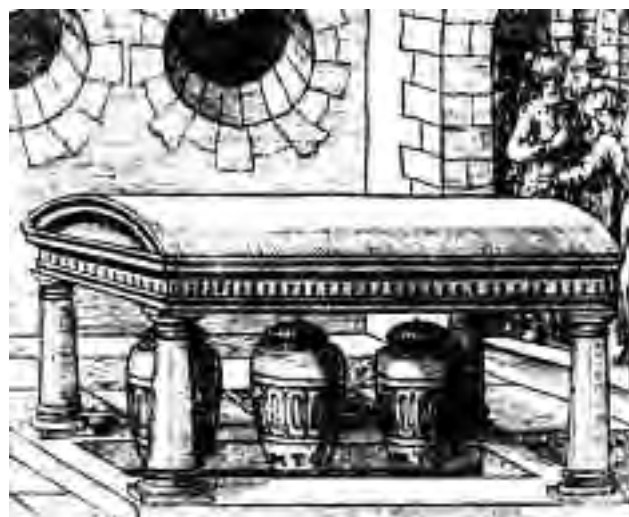


Fig. 4. La tomba di Cicerone. Da THEVET 1575, p. 126

di San Marco insieme ad un gran numero di statue e frammenti⁵⁸; la testimonianza di Thomas Coryat è credibile ed interessante in quanto egli è uso a descrivere con concretezza, realismo e una sensibilità fuori dal comune le bellezze artistiche, soprattutto quelle ammirate nella «gloriosissima, impareggiabile e verginale Venezia»⁵⁹, città in cui

⁵² L'affresco risale al 1540 ed è opera di Girolamo del Santo; oggi ne resta una descrizione dettagliata di Girolamo da Potenza risalente al 1615 (BILLANOVICH 1969, pp. 197-292). Sull'interesse del Bembo per l'epigrafe, MASI 2008, p. 103.

⁵³ *Relazione del Cairo di messer Pellegrino Brocardi*, 1557, in MORELLI 1803, pp. 34-35 e nt. 1. Oltre a riportare la relazione di Pellegrino Brocardi sulla scoperta della tomba, il Morelli annota la diffusione di numerose riproduzioni e ristampe del disegno di fra Desiderio ancora nel '700; secondo il Brocardi, il monumento funebre era in tufo e nel fondo dell'urna si leggeva TVL. CICERO (laddove Desiderio dal Legname aveva letto AVE. MAR. TVL.).

⁵⁴ *The voyage of John Locke to Jerusalem, anno 1553*, in HAKLUYT 1589, pp. 82-83.

⁵⁵ BELLEFOREST 1566.

⁵⁶ THEVET 1575, tomo II, l. 18, f. 790 verso; THEVET 1586, p. 126: «J'ay descouvert le tombeau de ce grande et fameux orateur Ciceron vray père de l'éloquence latine, en chapelle au souterrain de laquelle avoit esté trouvé quelques ans auparavant une sepulture assés bien proportionnée soit en longueur ou en largeur faite à l'antique, soustenuë de quatre petis piliers de marbre à la Dorique. Et pour nous gratifier, le lieu nous fut ouvert (tenans cela comme chose précieuse et des plus rares que l'on sçauroit voir), où nous vismes trois urnes de verre espousses de deux doigts, ayant chacune deux pieds ou environ de hauteur pleines de cendres, très bien estouppées, et scellées contre lesquelles estoient escriptes ces trois lettres M. T. C. Lors me vint en memoire que, ce que les Grecs et Latins insulaires m'avoient dit et assuré estoit vray-semblable, scavoir que c'estoient les cendres de ce grand orateur romain Ciceron le corps duquel fut là apporté après être occis, binglé et réduit en cendre à la maniere des anciens». Per i dubbi sulla testimo-

nianza del Thevet, LESTRINGANT 1996; LESTRINGANT 2003, pp. 121-132.

⁵⁷ SPON 1678, p. 149: «Au-dessus de la Ville en allant à la Forteresse, il y a une Eglise appellée S. Hélië, où selon que quelques-uns ont écrit, on avoit trouvé le tombeau de Cicéron & de Tertia Antonia sa femme; mais je n'y remarquay autre chose qu'un fond d'Urne de porphyre, & je ne pus apprendre aucune nouvelle du reste».

⁵⁸ CORYAT 1611, I, p. 320 («In this row of building are some of the Clarissimoes dwelling houses, whereof one belonging to one of the Procurators of St. Marks, is exceeding beautifully built, all with white stone, with a faire quadrangular court, about the walle whereof many worthy antiquities are to be seene, as auncient statues of Roman Worthies made in Alabaster and other stone. There I read this inscription written in a certain stone which is about three foote high, had a foote and halfe broade. Marce Tulli Cicero have, & tu Terentia Antoniana. I have read that this stone was kept within these few years in Zacynthos now called Zante a famous Island in the Ionian Sea, from whence it was afterward brought to Venice. There also I saw a statue of one of the Roman Emperours, portrayed at length in alabaster with a garland of laurel about his temples, a cap upon his head, and a mantle wrapped about his body. About the toppe of the base whereon this statue standeth there is a Greeke inscription which I could not understand by reason of the antiquity of those exolette letters: in the Court there was a Souldier portrayed at length with a blacke pike in his hand, and many women at length. Withall I saw there ten fragments of statues in severall.»).

⁵⁹ Su Thomas Coryat, DE SETA 2014, pp. 124-129.

⁶⁰ COOTWIJK 1619, pp. 50-54, calcografie dei reperti a pp. 51-

si ferma due anni e mezzo prima della data di pubblicazione del suo libro, il 1611; dunque, egli aveva notato l'epigrafe intorno al 1609. Un'altra preziosa testimonianza, sempre nello stesso scorcio di tempo, è di Jan Cootwijk, che vede l'epigrafe, ma non l'urna e il lacrimatoio, nel palazzo di Federico Contarini⁶⁰. Dunque i reperti erano venuti in possesso del Procuratore *de Supra* che in quel periodo stava facendo incetta di monete e sculture provenienti dai domini croati, ciprioti e greci della Serenissima⁶¹, e ne aveva fatto dono alla Repubblica di Venezia nel 1596 onde integrare la collezione del nascente Statuario pubblico nella Libreria di San Marco⁶², o abbellire la propria magione⁶³. Che vestigia tanto venerate e preziose possano essere scomparse senza lasciare traccia e che non siano menzionate negli inventari induce a dubitare della loro autenticità; è ben più credibile che la tomba e la sua attribuzione a Cicerone e consorte siano state ideate da un falsario che seppe ricavare profitto e fama dall'idolatria degli umanisti per il celebre Arpinate, in concomitanza della pubblicazione delle sue opere e della loro traduzione⁶⁴. Nel XIX secolo Angelo

Mai aggiunte altri particolari sulle circostanze e le modalità della tumulazione nell'isola di Zante desunti da due manoscritti del XV secolo: pare infatti che un certo Lamia avesse provveduto alla sepoltura di Cicerone (*Cadavere Ciceronis tumulato per quendam Lamiam nomine*) e che per questo era stato celebrato in tre epitaffi del IX secolo⁶⁵. A quel tempo ebbe ancora credito il fantasioso racconto della traslazione delle ceneri a Zante, cui si aggiunse la notizia del rinvenimento di un'iscrizione metrica⁶⁶, anche se non mancarono studiosi che confutarono la leggenda sorta nel '500⁶⁷.

Pur se la vicenda del falso sepolcro è senz'altro priva di riscontri oggettivi, nonostante che l'iscrizione e i reperti mobili siano frutto inequivocabile di manipolazione, anche se le fonti sono state abilmente fabbricate allo scopo di raggiungere fama e gloria, non ci dispiacerebbe pensare che Cicerone, venuto al mondo in un'isoletta fluviale nell'aspra terra italica, abbia trovato l'ultimo approdo con la sepoltura in una grande e suggestiva isola *del greco mar*.

52; il viaggiatore, dopo aver narrato le modalità del rinvenimento del monumento funerario e descritto i reperti, afferma che «[...] quibus faciem addidimus sepulchri, prout illam Venetias delatam in aedibus Illustrissimi viri Federici Contareni, D. Marci Procuratoris amplissimi, ac rei antiquariae studiosissimi asservatam vidimus. Urnulas vero alio asportatas intueri haud datum fuit: depictas tamen forma hac eadem apud eundem Contarenum conspeximus.»; dunque il viaggiatore ebbe modo di vedere il monumento o l'epigrafe, ma non le urne, di cui il procuratore lo raggiunse evidentemente mostrandogli il duerno di Desiderio dal Legname che era in suo possesso e che venne inventariato alla sua morte con il n. 389 (CIPOLLATO, CORTELAZZO 1961, p. 237). Sui rapporti fra Contarini e Cootwijk durante il suo soggiorno veneziano, SÉNÉCHAL 1990, pp. 50-54.

⁶¹ FAVARETTO 1990, p. 65.

⁶² Un inventario delle statue e di altri reperti donati dal Contarini per integrare lo Statuario Pubblico è conservato in ASV, *Procuratori de Supra*, chiesa di San Marco, B. 68, fasc. 3 del processo n. 151.

⁶³ Per l'elenco delle opere, dei reperti e degli arredi redatto alla morte del Contarini e conservato nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (Ms. P. D./c N. 1267), CIPOLLATO, CORTELAZZO 1961, pp. 225-253. La collezione alcuni anni dopo la sua morte fu dispersa e in parte acquisita dai Gonzaga (FAVARETTO 1990, pp. 95-97; DE PAOLI 2004, p. 35), come dimostrano le vicende occorse all'urna iscritta edita in *CIL* V, 4070 (CALVELLI 2008), per poi tornare a Venezia all'inizio del '700, allorché alcuni pezzi furono ac-

quistati da mons. Trevisani nel 1709 dall'ultimo duca di Mantova, Ferdinando Carlo Gonzaga (FRANZONI 1980, pp. 71-72).

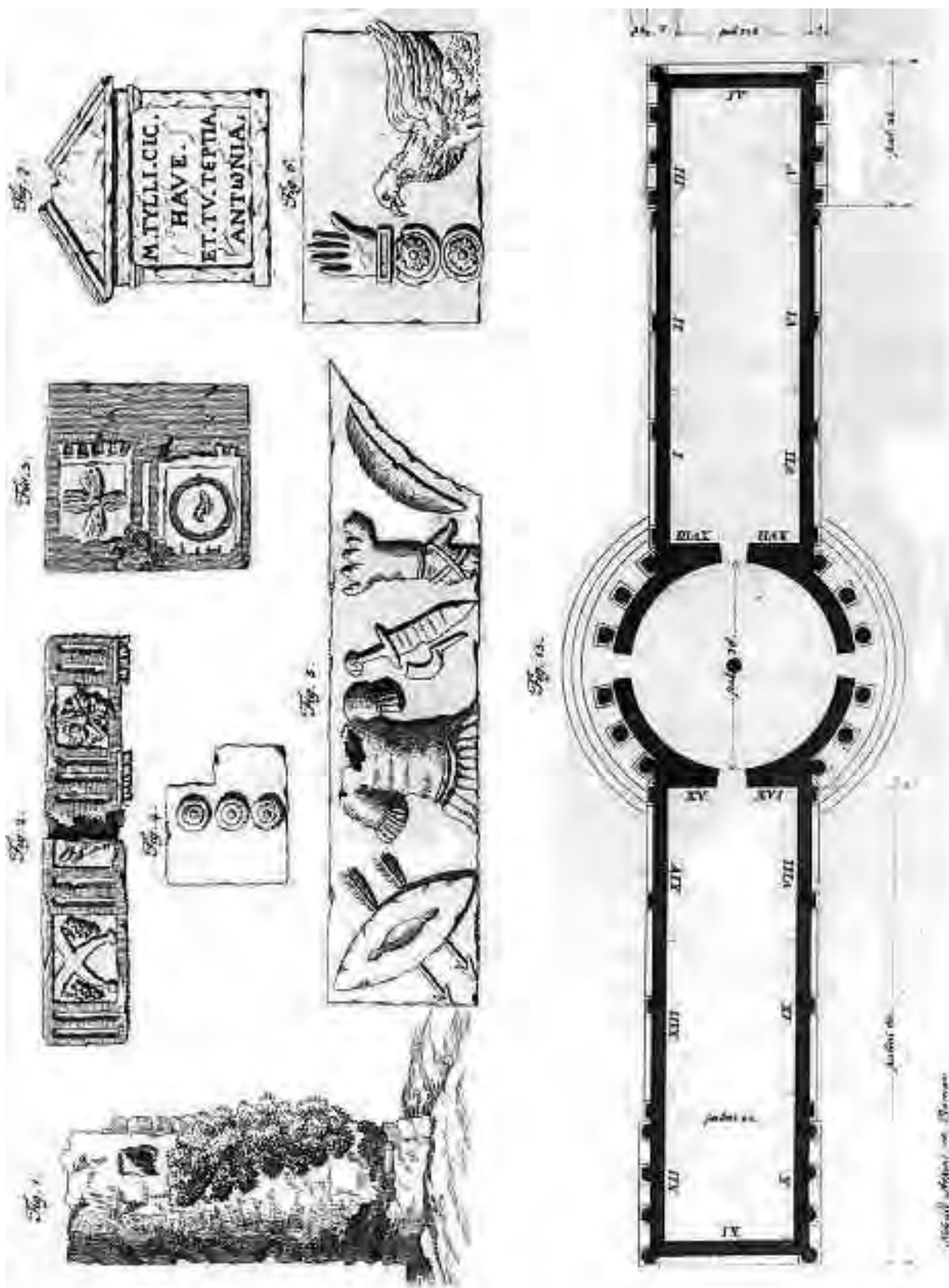
⁶⁴ Sulla costruzione di falsi cartacei e lapidei in età post-classica, CALABI LIMENTANI 1974, pp. 68-71, 74-80; DI STEFANO MANZELLA, pp. 195-198. Si ricordi il rinvenimento sulla via Appia nel 1485 del falso epitaffio e della tomba di Tullia, figlia di Cicerone, seguito da altri ritrovamenti a Firenze e Malta, di cui resta un disegno dell'epoca (Bartholomaeus Fontius, Oxford, Bodleian Library, ms. Lat. misc. D 85, f. 161 verso), per cui PAOLETTI 1992, p. 278 e fig. 355. L'industria dei falsi ebbe una particolare recrudescenza nella Venezia del XVI secolo, quando la nascita di raccolte pubbliche incrementò la richiesta di pezzi antichi; è illuminante in tal senso il caso delle copie del *Vitellio* e del *Traiano*, entrate nella collezione del legato Grimani nel 1523 (MUSTILLI 1960, p. 581).

⁶⁵ MAI 1827, p. 223; per gli epitaffi, *Anthologia Latina, Hexastica de Cicerone post mortem illius*, c. 608 ([...] at Lamia ille pio subposuit tumulo), c. 611 ([...] hoc Lamiae debet, quod iacet in tumulo [...]) e c. 614 ([...] inclitus hic Cicero est Lamiae pietate sepultus [...]).

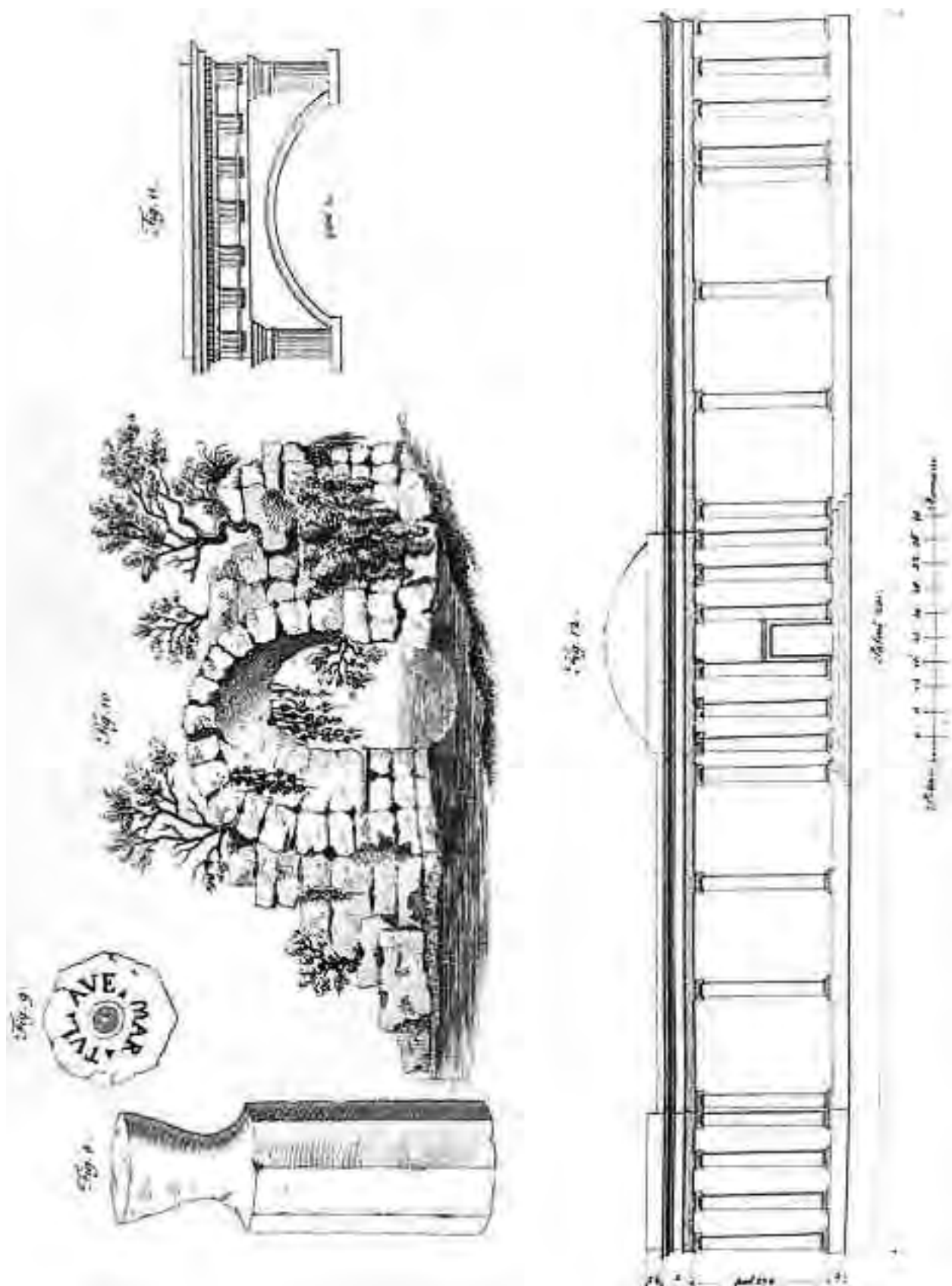
⁶⁶ SCHÉLL 1815, pp. 86-88. Il testo dell'iscrizione metrica in BURMAN 1759, p. 348.

⁶⁷ ORELLI 1836, pp. 108-109, paragona Desiderio dal Legname al falsario Pirro Ligorio (nt. 1 di p. 108) e condivide quanto espresso da Jacob Spon (nt. 1 di p. 109).

Tav. 1. Da KELSALL 1820, tavola f. t.



Tav. 2. Da KELSALL 1820, tavola f. t.



Tav. 3. Da KELSALL 1820, tavola inserita fra p. 88 e p. 89



BIBLIOGRAFIA

- Anthologia Latina = Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, a cura di F. Buecheler, A. Riese, Lipsiae 1906, pars prior, f. II
- BARJAVEL 1841 = C. F. H. BARJAVEL, *Dictionnaire historique, biographique et bibliographique du département de Vaucluse*, vol. II, Carpentras 1841
- BELLEFOREST 1566 = F. de BELLEFOREST, *Les Epistres familières de Marc Tulle Ciceron, pere d'eloquence, traduites de latin en françois, partie par E. Dolet, et le reste par F. de Belleforest*, Paris 1566
- BILLANOVICH 1969 = M. P. BILLANOVICH, *Una miniera di epigrafi e di antichità. Il Chostro Maggiore di Santa Giustina a Padova*, «Italia Medioevale e Umanistica», 12, Padova 1969, pp. 197-293
- BRUCARD 1719 = G. BRUCARD, *Bibliotheca librorum rariorum*, Ienae 1719
- BURMAN 1759 = P. BURMAN, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum sive catalecta poetarum Latinorum*, vol. I, Amstelaedami 1759
- CALABI LIMENTANI 1974 = I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1974³
- CALVELLI 2008 = L. CALVELLI, *Sull'iscrizione CIL V, 4070. Vicende collezionistiche di alcuni reperti della raccolta archeologica del palazzo ducale di Mantova*, in *Est enim flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti del Convegno, giornate di studio in onore di Ezio Buchi (30 nov.-1 dic. 2006), a cura di A. Buonopane, P. Basso, A. Cavarzere, S. Pesavento, Verona 2008, pp. 547-558
- CANDIDI DIONIGI 1812 = M. CANDIDI DIONIGI, *Viaggio compiuto in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno*, Roma 1809¹, 1812², Perugia 1992³
- CARBONE 1965 = A. CARBONE, *Vicalvi. Posta Fibreno. Il Fibreno*, Casamari 1965
- CASTELLANO 1837 = P. CASTELLANO, *Specchio geografico-storico-politico di tutte le nazioni del globo susseguito dal dizionario geografico-universale*, vol. VII, Roma 1837
- CERQUA, CERRONE, PANTANO 2010 = M. CERQUA, F. CERRONE, W. PANTANO, *La necropoli imperiale di S. Domenico a Sora (Frosinone)*, Atti del Convegno, Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 9-11 marzo 2010), a cura di G. Ghini, pp. 445-452
- CIL III = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. III, pars prior, Berolini 1873
- CIPOLLATO, CORTELAZZO 1961 = M. T. CIPOLLATO, M. CORTELAZZO, *L'eredità di Federico Contarini: gli inventari della collezione e degli oggetti domestici*, «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato veneziano», III, 1961, pp. 221-253
- CLAVELLI 1623 = B. CLAVELLI, *L'Antica Arpino (opera del Pre. D. Bernardo Clavelli della Congregazione cassinese divisa in libri sei ne quali con l'edificat(io)ne ch'ebbe da Saturno si narrano i più celebri fatti di C. Mario di M. Tullio Cicer(o)ne, d'altri Arpinati che fiorirono nella Romana Repubblica*, Napoli 1623¹
- COOTWIJK 1619 = J. VAN COOTWIJK, *Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum, in quo variarum gentium mores et instituta: insularum, regionum, urbium situs, vna ex prisca recentiorisque saeculi vsu; vna cum euentis, quae auctori terra marique acciderunt, dilucide recensentur. Accessit Synopsis reipublicae Venetae. Auctore Ioanne Cotovico Vltraiectino I.V.D. et Milite Hierosolymitano*, Antverpiae 1619
- CORYAT 1611 = T. CORYAT, *Coryat's Crudities: hastily gobbled up in five moneths travells in France, Savoy, Italy, Rhetia commonly called the Grison country, Helvetia alias Switzerland, some parts of high Germany and the Netherlands*, vol. I, London 1611¹
- DE NINO 1879 = A. DE NINO, *XX. Sora*, in *Notizie degli Scavi d'Antichità*, 1879, pp. 117-119
- DE PAOLI 2004 = M. DE PAOLI, *'Opera fatta diligentissimamente'. Restauri di sculture classiche a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, Roma 2004
- DE SETA 1982 = C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, «Storia d'Italia», *Annali*, 5, *Il paesaggio*, a cura di Cesare De Seta, Torino 1982, pp. 127-263
- DE SETA 2014 = C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, Milano 2014
- DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Il mestiere di epigrafista, guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, coll. *Vetera*, Roma 1987
- DONFRANCESCO 2011 = B. DONFRANCESCO, *Il Grand Tour di Mariana Starke. Viaggio in carrozza da San Germano*

- a Ferentino, «Quaderni Coldragonesi», 2, a cura di A. Nicosia, Colfelice 2011, pp. 75-86
- EAA = *Enciclopedia dell'Arte antica classica ed orientale*, Roma 1960-
- EI = *Enciclopedia Italiana*, fondata da G. Treccani, Roma 1930-
- FARINA, CALÒ 2005 = F. FARINA, F. CALÒ, *San Domenico e la sua Abbazia*, Casamari 2005
- FARINA, BIANCHI, CALÒ 2015 = F. FARINA, S. BIANCHI, F. CALÒ, *La comunità di san Domenico celebra il bimillenario della sua Abbazia. 1011-2011*, Sora 2015
- FAVARETTO 1990 = I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, *Studia archeologica*, 55, Roma 1990
- FORTINI 2010 = P. FORTINI, *Charles Kelsall in visita al luogo di nascita dell'illustre oratore*, «Paese mio», settembre 2010, p. 8
- FRANZONI 1980 = L. FRANZONI, *Pietro Rotari e gli antichi marmi del Museo Trevisani*, «Rivista d'Archeologia», 4, 1980, pp. 70-77
- GEROLA 1907 = G. GEROLA, *Le Iscrizioni Cretesi di Desiderio Dal Legname*, Verona 1907
- GILLET 1949 = L. GILLET, s. v. *Avignone*, EI, vol. V, Roma 1949, p. 644
- GROSSI 1816 = G.G. GROSSI, *Lettere storico-filologiche-epigrafiche e scientifiche illustrative delle antiche città de' Volsci indi Lazio nuovo*, Napoli 1816, vol. III
- GRUTER 1603 = J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis romani, in corpus absolutissimum redactae*, Heidelberg (?)1603
- HAKLUYT 1589 = R. HAKLUYT, *The principal navigations, voyages, traffiques and discoveries of the English Nation*, vol. 5, Edinburgh 1589¹
- HOARE 1819 = R.C. HOARE, *A Classical tour through Italy and Sicily; tending to illustrate some districts which have not been described by mr. Eustace, in his classical tour*, London 1819
- INGAMELLS 1997 = J. INGAMELLS, *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy. 1701-1800*, Yale University Press, New Haven and London 1997, ad vocem *Hoare*, *Richard Colt*, pp. 503-505
- LESTRINGANT 1996 = F. LESTRINGANT, *Une fiction archéologique: l'invention de tombeau de Cicéron à Zante de Favolius à Thevet*, «Annali d'Italianistica», 14 (1996), pp. 398-408
- LESTRINGANT 2003 = F. LESTRINGANT, *Sous la leçon des vents. Le monde d'André Thevet, cosmographe de la Renaissance*, Paris 2003
- KELSALL 1820 = C. KELSALL, *Classical excursion from Rome to Arpino*, Geneva 1820¹
- MAI 1827 = A. MAI, *M. Tullii Ciceronis sex orationum partes ante nostram aetatem ineditae*, Mediolani 1827
- MASI 2008 = G. MASI, *Il falso sepolcro di Cicerone a Zante*, «Studia historica Adriatica ac Danubiana», Periodico dell'Associazione culturale *Soliditas* adriatico-danubiana, Duino Aurisina (Trieste) 2008, anno I, 1, pp. 93-130
- MORELLI 1803 = I. MORELLI, *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi Veneziani poco noti*, Venezia 1803
- MURRAY 1843 = J. MURRAY, *Hand-book for travellers in France*, London 1843
- MUSTILLI 1960 = D. MUSTILLI, s. v. *Falsificazione*, in EAA, vol. III, pp. 576-589
- ORELLI 1836 = I. C. ORELLI, *M. Tulli Ciceronis opera quae supersunt omnia, continens Onomastici Tulliani partem primam*, vol. VI, Turici 1836
- PAOLETTI 1992 = M. PAOLETTI, *Usi funebri e forme del sepolcro*, «Civiltà dei Romani, il rito e la vita privata», a cura di S. Settis, Milano 1992, pp. 265-277
- PARRONI 1982 = P. PARRONI, *Le due patrie di Cicerone*, in *Il Lazio nell'antichità romana*, «Lunario Romano 1983», XII, a cura di R. Lefevre, Roma 1982, pp. 511-525
- PISTILLI 1824 = F. PISTILLI, *Descrizione storico-filologica delle antiche e moderne città e castelli esistenti accosto i fiumi Liri e Fibreno*, Napoli 1824²
- RASTOUL 1836 = A. RASTOUL, *Pétrarque*, Paris 1836
- ROMANELLI 1819 = D. ROMANELLI, *Viaggio da Napoli a Monte Casino e alla celebre cascata d'acqua nell'Isola di Sora*, Napoli 1819
- SCHÉLL = F. SCHÉLL, *Histoire abrégée de la littérature ro-*

maine, vol. II, Paris 1815

SÉNÉCHAL 1990 = P. SÉNÉCHAL, *Peiresc e la collezione di monete antiche di Federigo Contarini*, in AA. VV., «Venezia e l'Archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana», Atti del Congresso Internazionale (Venezia, 25-29 maggio 1988), Roma 1990, pp. 50-55

SPON 1678 = J. SPON, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant*, Lyon 1678

TANZILLI 1982 = A. TANZILLI, *Antica topografia di Sora e del suo territorio*, Isola del Liri 1982

TANZILLI 2013 = A. TANZILLI, *Materiali funerari editi e inediti a Sora, Vicalvi e Casalattico*, «Quaderni Coldragonesi», 4, a cura di A. Nicosia, Colfelice 2013, pp. 17-25

TANZILLI, GRIMALDI 2009 = A. TANZILLI, M. GRIMALDI, *Museo della media valle del Liri – Sora, guida alla sezione archeologica di età romana*, Isola del Liri 2009

THEVET 1575 = A. THEVET, *La cosmographie universelle d'André Thevet, illustrée de diverses figures des choses plus remarquables veuës par l'auteur, et incogneuës de notres Anciens et Modernes*, Paris 1575

THEVET 1586 = A. THEVET, *Le grand insulaire et pilotage d'André Thevet, angoumoisain, cosmographe du Roi: dans lequel sont contenus plusieurs plants d'isles*

habitées, et deshabitées, et description d'icelles, 1586 (Bibliothèque Nationale, Paris)

TUCU 2012 = L. C. TUCU, *Alla scoperta dell'antichità: diari di viaggio di Antonio Canova e Giannantonio Selva nel percorso Roma-Napoli*, «Quaderni Coldragonesi», 3, a cura di A. Nicosia, Colfelice 2012, pp. 59-67

TUTINELLI 1992 = G. TUTINELLI, *Una lettera di Marianna Dionigi sulla "Casa di Cicerone"*, «Terra dei Volsci», Contributi 1992, 1, Frosinone 1992, pp. 49-53

WATKIN 1966 = D. WATKIN, *Charles Kelsall: the quintessence of neo-classicism*, «Architectural Review», CXL (1966), pp. 109-112

WATKIN 1968 = D. WATKIN, *Thomas Hope (1769-1831) and the Neoclassical Idea*, London 1968, pp. 70-82

WATKIN 2004 = D. WATKIN, *Kelsall, Charles (1782-1857)*, *Oxford Dictionary of National Biography, Missing persons*, a cura di C. S. Nicholls, Oxford University Press 2004, pp. 371-372

WHELER 1682 = G. WHELER, *A Journey into Greece by George Wheeler, Esq., in Company of Dr. Spon of Lyons in Six Books*, London 1682